

WELFARE porta a porta

Lo Stato taglia. Le fondazioni bancarie pure. Decolla, invece, il fundraising. Che oltre alla sanità ora guarda all'istruzione

DI MAURIZIO MAGGI

Avrebbe potuto stupire, il governo di Enrico Letta, inventandosi un dicastero senza portafoglio, ma in grado di raccogliere i suoi fondi direttamente dagli italiani. Un ministero del Fundraising, insomma. Perché, nonostante la crisi svuoti i portafogli, il fundraising cresce, anche come professione. Quando si sono contati, all'appuntamento che si è appena svolto a Castrocaro Terme, in Romagna, il sesto Festival del Fundraising, erano 680 specialisti, cioè persone che,

nell'ambito delle proprie organizzazioni, svolgono il delicato compito di portare a casa i soldi per una finalità sociale. Trovare le risorse è ovvio che sia il ruolo più richiesto in assoluto nel mondo del non profit, ma non è l'unico visto che in Italia il settore offre nel complesso un milione di posti di lavoro retribuiti con un impatto economico pari al 3 per cento del Prodotto interno lordo. L'altra novità è che sta cambiando l'origine delle risorse, che si basa sempre più sui quattrini dei privati che servono da stampella al traballante

welfare all'italiana. Lo Stato, impegnato a tagliare le spese, ha il "braccio corto" e anche dal pianeta delle fondazioni bancarie, storiche finanziatrici del non profit, il flusso delle erogazioni s'è fatto assai meno copioso: «Dal 2008 a oggi, sono venuti meno 1,5 - 2 miliardi di euro dallo Stato, e l'anno scorso il fondo politiche sociali è stato di 300 milioni, contro un massimo storico di 1 miliardo. E le fondazioni bancarie nel 2011 hanno erogato per il welfare 380 milioni di euro», ricorda Gianfranco Marocchi, presidente del consorzio sociale Idee in rete. Nello stesso anno, solo col 5 per mille, 11 milioni di italiani hanno donato 259 milioni di euro al non-profit, il 5 per cento in più rispetto all'anno prima.

Nel frattempo, secondo l'Istat le istituzioni non profit in un decennio sono raddoppiate, passando dalle 235 mila del 2001 alle 475 mila dell'anno scorso. Solo 44 mila, tuttavia, erano iscritte nel 2012 ai registri del 5 per mille, istituito nel 2006 quale misura "provvisoria" e confermata anno dopo anno, sino a diventare un polmone fondamentale per le casse del non profit. Il numero degli attori lievita ma la crisi ha fatto calare l'importo unitario dei contributi. Aumentano quelli micro e quelli sopra i 250-300 euro, ma si assottigliano le offerte medie. L'epocale impoverimento della classe media ne riduce la capacità di aiutare il prossimo. Però l'abitudine a donare si radica. Negli ultimi dodici mesi hanno effettuato almeno una donazione 15 milioni di cittadini, quasi un terzo della popolazione adulta.

La generosità nazionale fa rotta soprattutto sulla ricerca medico-scientifica, che

Una buona causa non basta

Dice Valerio Melandri, che insegna fundraising all'Università di Bologna, dirige un master per formare al mestiere di "raccoltore di fondi", presiede il centro studi Philanthropy ed è il padre del Festival del fundraising: «Il non profit in Italia è una grande risorsa ma ci sono strozzature che ne riducono l'efficienza. C'è bisogno di nuove norme e di sfatare assurdi pregiudizi».

Come può lo Stato favorire il fundraising mentre cerca di ridurre i costi ovunque?

«Penso a riforme a costo zero, come la possibilità, per l'organizzazione beneficiaria, di conoscere il nome di chi le destina il 5 per mille. Ciò permetterebbe di costruire una relazione con chi ha scelto di sostenerla, evitandole la fatica e le spese per ricercare il donatore. Stessa cosa per gli Sms solidali: fornendo il numero di telefono al donatore l'organizzazione può contattarlo più facilmente».

Prima parlava di pregiudizi...

«Il 76 per cento degli italiani, prima di donare, fa questa domanda: "Che percentuale va alla causa?". Solo il 6 per cento si preoccupa della qualità dei programmi. Ciò rappresenta un ostacolo per le non profit giovani o che si battono per una causa poco nota. È ovvio che chi è agli inizi e deve farsi conoscere debba spendere di più. Per raccogliere soldi ci vogliono dei fundraiser capaci, ed è giusto remunerarli. Coinvolgere nuovi donatori costa e si deve aiutare il non profit riducendo le tasse».

Che tagli sarebbero più utili al non profit?

«Immagino l'azzeramento delle tasse di successione, sotto una certa soglia, a chi fa un lascito testamentario. E spero che il Parlamento si muova per spingere le Fondazioni bancarie a ridurre drasticamente i costi di gestione. Solo per decidere a chi dare i fondi, le Fondazioni bancarie arrivano a spendere anche il 20 per cento del patrimonio a disposizione. Ci vuole una legge che abolisca i compensi dei consiglieri e i gettoni di presenza. Bisogna pagare chi raccoglie, non chi distribuisce».





raccoglie il 14 per cento dei donatori, seguita dalle emergenze umanitarie. Dice Marco Crescenzi, fondatore dell'Asvi, Scuola di management e innovazione sociale: «Bisogna fare passi da gigante sul fronte dei lasciti testamentari, fino a pochi anni fa dominio quasi esclusivo della Chiesa cattolica: da qui al 2020 si prevede che il tesoretto lasciato da persone decedute e senza eredi arriverà a 104 miliardi di euro». Non a caso, tutte le più grandi realtà internazionali del non profit, da Amnesty International a Save the Children, già dispongono di specialisti del "legacy fundraising" (che in Gran Bretagna "cattura" il 65 per cento dei lasciti).

La più dolorosa delle ritirate dello Stato è sicuramente quella dal fronte sanitario. I continui tagli non eviteranno alla sanità pubblica di chiudere in deficit per 15 miliardi nel 2013 e per altri 18 miliardi nel 2014. E il fondo nazionale sanitario, oggi di circa 107 miliardi contro i 122 di spesa,

SOLO CON IL 5 PER MILLE GLI ITALIANI HANNO DONATO 259 MILIONI. LE FONDAZIONI BANCARIE NE HANNO DATI 380

è avviato a restringersi. Mentre aumentano i bisogni: stime ragionevoli immaginano che entro il 2050 il fabbisogno sanitario salirà a 230 miliardi. «Ecco perché il terzo settore sostituirà sempre di più lo Stato, con il volontariato e le donazioni», afferma Maria Chiara Verdacchi della romana Peter Pan, associazione che gestisce tre case per ospitare e aiutare le famiglie di bambini non romani in cura negli ospedali della capitale, offrendo un alloggio ogni giorno a 120 persone. E da Napoli Emanuela Capuano dell'associazione Sos, Sostenitori dell'Ospedale Santobono, il pe-

diatrico più grosso del Sud, spiega che con il milione di euro dei donatori si sono comprati macchinari costosi, come ecografi e Tac portatili, e rimesse a nuovo stanze e sale per gli interventi. Di milioni ne ha rastrellati 22, l'anno scorso, l'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism). «Il contributo dei privati è rimasto stabile intorno ai 4 milioni, sono scese invece da 3 milioni a meno di 2 le donazioni di imprese e fondazioni», spiega Antonella Moretti, direttore generale. L'Aism, che conta su 8 mila volontari e 200 dipendenti, nel 2012 ha investito più del 75 per cento dei soldi raccolti in ricerca e supporto alle persone, spendendo solo il 15 per cento per sostenere la raccolta. Tra i fundraiser saliti sul palco del Festival c'era anche

Francesca De Marco, californiana di origini campane. È stata chiamata a Milano dalla Bocconi per occuparsi della raccolta fondi. «In America, le grandi università vivono storicamente grazie alle donazioni. In Italia la gente è generosissima ma non ha mai creduto di dover aiutare direttamente le scuole, perché a quello ci ha sempre pensato lo Stato. Siamo all'anno zero delle donazioni per l'istruzione, ma è una strada che va percorsa perché la formazione è fondamentale per il futuro». E anche la Bocconi ha bisogno di bravi fundraiser. ■



Doppio volume

1 questione di vita e di morte

legalizzare l'eutanasia, per un nuovo movimento dei diritti civili

2 volume miscelaneo

"Terzo Stato", M5S, Fiom: quale alternativa al Partito doroteo (P5)?

Micro Mega 4/13

IN EDICOLA E SU IPAD